

BRESSON - D'ESSAI 2023 - 2024

DISABATO

Sabato 4 maggio 2024 - ore 17

PENSARSI ATTRAVERSO LO SGUARDO DEL CINEMA: IL LAVORO

Manodopera – Interdit aux chiens et aux Italiens

di *Alain Ughetto* - Film d'animazione

Francia, Italia, Belgio, Svizzera, Portogallo 2022, 70'



Quando i migranti eravamo noi. E trovavamo appesi cartelli con scritto “Vietato l'ingresso ai cani e agli italiani”. Alain Ughetto risale il proprio albero genealogico e attraverso un minuzioso lavoro di ricostruzione storica traccia la mappa che vede i propri nonni piemontesi Luigi e Cesira muoversi dall'Italia (Ughettera paese alle pendici del Monviso) verso la Francia (zona della Provenza) per la sopravvivenza. Siamo agli inizi del '900 e attraverso la guerra di Libia, la Prima Guerra Mondiale, l'ascesa del fascismo e la Seconda Guerra Mondiale si scopre il “Mondo dei vinti”, dall'omonimo libro del partigiano Nuto Revelli. Un mondo di proletari e sottoproletari sfruttati, malpagati, schiavizzati e mandati a morire come vittime sacrificali in cantieri e trincee. Sono le mani di contadini, operai, muratori quelle che costruiscono grandi opere come il tunnel del Sempione; anche i bambini vengono reclutati nella città di Barcelonnette come garzoni, pastorelli o domestici.

Alain Ughetto lavora con l'animazione stop motion e pupazzi in plastilina dell'altezza di circa 23 cm; aggiunge l'idea di inserire la sua mano a dialogare con la nonna Cesira in un passaggio di consegne tra generazioni. Carbonella, zollette di zucchero, broccoli, castagne, zucche, batuffoli di cotone: i cimeli dei propri nonni diventano muri, case, montagne, nuvole, alberi.

Nove anni di lavoro incessante, rallentato in parte dalla pandemia, e infine dalle mani prendono vita personaggi e scenografie. Quelle stesse mani che hanno coltivato la terra, spaccato pietre, impastato polenta, tirato su case, quelle mani dimenticate dalla Storia sono adesso resuscitate dal Cinema. Le mani che hanno colto fiori e disegnato cuori sull'acqua o sulla farina. Le mani che hanno suonato strumenti e trovato la forza di ballare intorno a un fuoco per rielaborare il lutto.

Manodopera è un film delicato che mostra come l'effetto degli eventi storici spazzi via le classi sociali più deboli cancellandole senza pietà. Il prete passa e si prende il meglio del raccolto, i fascisti irrompono per violentare le donne e rubare nelle case dei poveri. Alain Ughetto non indugia nel pietismo e nella commiserazione ma ridà dignità e visibilità ad un mondo sommerso fatto di fame, di stenti, di sopraffazioni. La mancanza di istruzione rende questi lavoratori prede di padroni senza scrupoli e li rende ricattabili dal sistema di produzione. E poi la sfortuna sembra accanirsi su queste famiglie spezzando il sogno americano (“In America i soldi crescono sugli alberi”) in un naufragio beffardo quanto sfortunato.

Commentato dalle dolcissime note di Nicola Piovani, vincitore di numerosi premi internazionali tra i quali Miglior Film d'animazione agli European Film Awards 2022, *Manodopera* è una poesia in stop motion che celebra il diritto al lavoro e alla sopravvivenza per ogni essere umano. Alain Ughetto percorrendo la strada dei suoi antenati riscopre e celebra la dignità di una generazione di lavoratori e ci avverte di sospendere facili giudizi sui migranti d'oggi. Ogni epoca ha avuto i suoi martiri. E spesso erano nomadi che giravano di paese in paese per cercare una terra in cui potere ricominciare. Negare oggi questa possibilità per altri “vinti” significa non avere memoria della propria storia.

Fabio Fulfaro – Sentieri Selvaggi

(...) *Manodopera* di Alain Ughetto, (...) il cui cuore simbolico è rappresentato dalle mani: grosse e forti per affrontare i duri lavori tra le montagne, gentili e delicate per proteggere, accarezzare e abbracciare gli affetti dei propri cari. Ci sono le mani dei personaggi del film, in particolare quelle di Luigi e Cesira, che preparano il caffè, scavano nelle miniere, costruiscono dighe, tagliano patate, e poi ci sono le mani di Alain Ughetto, il creatore di questo mondo figlio dei ricordi e della sua storia personale, capaci di trasformare il racconto di un tempo passato in un vivace reticolato di emozioni e intrecci colmi di animo che interpellano il nostro sguardo presente. Sono le mani che tengono la terra, che si rivelano veicolo di speranza tutte le volte che vengono impiegate per preparare le valigie e affrontare un nuovo viaggio, che impattano contro altre mani che fanno da muro ai sogni, come tende a sottolineare il titolo originale del film *Manodopera – Interdit aux chiens et aux Italiens*. Un film di trasmissione di conoscenze e visioni sul futuro in cui la mano, soprattutto quella del regista che entra in scena rompendo la continuità narrativa, interagendo con la propria creazione interrogandosi di continuo e restituendo al film una forma ibrida e surreale, è segno di umanità per come riesce a ricostruire l'itinerario di fatica e dignità vissuto da ciascuno dei protagonisti che da particolare si fa universale.

Matteo Mazza – Duels.it

Utilizzando la stop motion, Alain Ughetto crea con le mani un dono struggente alla propria famiglia (lui francese di origini italiane), segnata dall'appartenenza (appunto) alla manovalanza, per mostrare la forza fisica e morale di chi ha combattuto tutta la vita per i propri cari, e dà un volto, umanizzandola (paradossalmente con le marionette), alla generica categoria sociale del titolo. (...)

La poesia è tanta (vedi le scene romantiche dei nonni), la libertà espressiva pure (a metà vediamo una fotografia con i "veri" personaggi), ed è pregnante proprio la scelta di far dialogare il regista con la nonna in plastilina: vedere lei che gli cuce le calze ribadisce l'enorme laboriosità anche delle donne in quel contesto; sentire il nipote ammirato dalla bellezza dell'anello matrimoniale di lei – inevitabilmente per lui molto più piccolo – trasmette la preziosità di un'umanità lontana e scomparsa.

Longtake

(...) *Manodopera* è un film di una leggerezza poetica disarmante: una pulizia assoluta di stile, intenti ed emozione regge la sua ora e dieci di durata, con un'animazione in stop-motion tanto precisa sul piano tecnico, quanto necessaria all'anima del racconto. Il fatto che gli avi dell'autore siano rappresentati con pupazzi consente a Ughetto di avvolgere vicende molto concrete e dolorose in un'aura fiabesca, ma guardando lo splendido risultato si realizza che lo scopo non è edulcorare il dramma e la sofferenza. Alain trova nell'animazione la forza che avevano i suoi nonni di proiettarsi oltre le fatiche, le malattie, lo sfruttamento, grazie a un calore ironico e affettuoso: *Manodopera* è una fiaba animata in stop-motion perché - sembra dirci Ughetto - è stata quella miscela di manualità e tenera poesia ad aver permesso a Luigi e a tutta la famiglia di rigenerarsi. L'animazione qui non è distacco, è al contrario contatto totale col materiale trattato.

Lo è in tutti i sensi, perché Alain Ughetto interagisce letteralmente con i pupazzi all'interno dei set: vediamo solo le sue mani o i suoi piedi, mentre invade gli ambienti in cui si muovono i personaggi, ambienti che peraltro - in un vero colpo di genio - denunciano il loro essere "finti". Ma è una finzione così spudorata da compiere il giro largo e diventare più reale del reale (...) Sentirlo interloquire con il pupazzo di sua nonna, mentre questa ricostruisce gli avvenimenti, è qualcosa di più di un abbattimento della quarta parete. Non è metalinguismo intellettuale o provocatorio: Ughetto non vede proprio la quarta parete, e cerca la verità dei suoi personaggi, dei ricordi e della storia (familiare e collettiva) nella loro rappresentazione, che vive come un atto d'amore. (...)

Manodopera sa toccare il sublime parlando di concretezza e mettendola in scena, con la consistenza materica affascinante della stop-motion, con la forza di chi sa guardare oltre gli eroi, per disseppellire qualcosa di persino più roccioso. Una sterminata dignità.

Domenico Misciagna – Coming soon

